TRATTATO DELLA FREQVENTE, ET BENIGNA AVDIENTIA, CHE DEBBE DARSI DA PRINCIPI.

Composto, & dedicato, alla S. di N. S. Papa Gregorio XIII. da Cosmo Filiarco Pistorese.

Con due tauole, vna de Capitoli, l'altra delle cose più notabili.

IN ROMA.
M. D. LXXIII.
Appresso Vittorio Eliano.
Con licentia delli Superiori.

Beatissimo Padre.

DA poi ch' io fui a basciar'il S. Piede di V. B. & fui da lei cosi ben visto, per la viua memoria che ella conserua delli miei Padre, & Zio, ho sempre pensato di scriuere qualche cosa, che potesse esser grata alla S. V. gioueuole al publico, & fidel testimonio della continua memoria, che ho di lei, & finalmente (mosso dalla benigna, & cortese audientia, che V. B. da ad ogn uno) ho fatto vn breue trattatello, del molto vtile che tornarebbe, non solo al Principe, ma alli vassalli ancora, dalla frequente audientia de Princip', & l' ho dedicato alla S. V. la quale sup-

plico humilmente a volerl o accettar' volentieri, & quando che sia, ascoltarlo, & insieme a tenermi per suo deuotissimo seruo, come di cuore le sono. Et pregando Dio che le doni lunga, sana, & felicissima vita, con ogni humilta bascio li Santissimi Piedi di V. S. Di Roma a XX. di Decembre M. D. LXXII

Di V. B.

Indignissimo & humilissimo seruo.

Cosmo Filiarco.

TAVOLA

de Capitoli.

Come i Signori, & Principi, da Illuſtri cheſono, debbono benignamente aſcoltare i poueri, & altri priuati. capitolo. 1. car. 1.

Come i principi debbano eſſer facili nel dare audientia, per l' offitio che hanno, poiche ſono nel lor' Regno come Dio nel mondo, & l' anima nel corpo· cap. 2. car. 12.

Da diuerſi nomi, & ſimilitudini, cõ le quali ſi dechiara l' offitio de principi, ſi proua la loro facile, & corteſe audientia. cap. 3. car. 24.

Come i principi non ſono ſcuſati, dalla ſpeſſa audientia, anchorche habbino molti Miniſtri. cap. 4. car. 39.

Anchora che'l Papa, ſia in gran parte ſcuſato da queſta frquente audientia, non dimeno debbe quanto più

spesso può darla. cap. 5 car. 58.
Del mirabile essempio che ne da la S. di Nostro Signore, Papa Gregorio XIII. cap. 6. car. 64.
Delle vtili à che ne cauano i Principi, & i Vassalli da questa frequente & benigna audientia. cap. 7, car. 79.

Il fine della tauola
de Capitoli.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI,
Che si contengono nella presente opera.

ADVLATORI debbano essere sbanditi dalle Corte. car. 48
Adulatori nemici del populo. carte 43
Adulatori nemici de Principi. car. 49
Adulatori che fine hanno. car. 49
Alessandro Magno daua vn orecchio all'accusatore, l'altro al reo. car. 51
Amor paterno in che consiste. car. 30
Anima che fa nel corpo car. 23
Antigono Re non sentì mai di se il vero, se non trauestito. car. 74

Antigono Re ascoltò patientemente i suoi detrattori. car. 52
Audientia benignamente data da i principi è segno di tutte le virtù, in loro richieste. car. 8
Audientia de principi lassata, è causa d' ogni male. car. 4
Audientia stentata, & rozza, da che nasce. carte 6
Audientia debbe darsi a hore deputate. carte 10
Audientia de principi supremi, non debbe esser cosi spessa, come quella de signori mezzani. car. 11
Audientia è fondamento del bon gouerno. car. 14
Audientia a poueri debbe esser più facilmente data car. 44
Audientia fa che principi non siano defraudati della verità. car. 50
Audientia è vn mezzo col quale i principi saluano le anime loro. car. 78
Audientia che dette Traiano, mosse San Gregorio a pregare per la sua liberatione dall' inferno. car. 78
Audientia è causa d'vna grande corona de prin-

principi in Cielo. ca. 82.
Audientia de principi, stabilisce i loro regni. carte. 82
Audientia de principi tiene i ministri in timore. ca. 84.
Audientia consola, & recrea i principi che la danno. ca. 85
Audientia mantiene il populo in pace, & satisfatto del suo principe. car. 88.
Augusto si duole della morte di Varrone, perche diceua liberamente la verità. c. 50

C

CARDINALI Morone, Orsino, Cesi, & Medici humanissimi, & fauoreuoli car. 7
cardinali Morone, Sirleto, Cesi, & Medici, saranno sempre chiamati padri de virtuosi, & bisognosi. car. 61
Cardinali sono il fior del mondo. car. 59
Cardinali assistano al Papa per aiutarlo. carte 60
Cardinali perche hanno il Cappello rosso. carte 60
Cardinali fauoriscano tutti i meriteuoli anchor che non gl'habbino mai visti. c. 60

Cardinali danno audientia a tutti. car. 61
Cardinali perche si muouano a dare audientia car. 61
Clemente Settimo daua vna volta la settimana audientia a tutti car. 69
Consilio di Iethro a Moise. car. 40
Consilio d'vn Cortegiano al Re di Napoli contra chi spasseggiaua. car. 48

D

Dauid Re humile. car. 89
Dio che cosa fa nel mondo. car. 13
Dio hà preso il nome dalla sua prouidentia. car 13
Deduttione del nome di Dio. car. 13
Dio come si dice dormire. car. 16
Dio come si dice risuegliarsi. car. 20
Dio hà rimesso in questa vita la sua giustitia nelle mani de principi. car. 19
Dio veglia sopra i principi. car. 21
Dionisio Tiranno ascoltò patientemente la vecchia, che gli disse, che era il peggiore di tutti. car 54. Et Platone, che con la sua risposta lo sprezzò. car. 55

Filippo

F

Filippo Re di Macedonia, stracco nel dare audientia, si rimesse a darla, perche vna vecchia gli disse, che se non voleua ascoltare lassasse l'imperio. car. 45

Filippo Re, non si turbò contra l'Imbasciatore, che in risposta delle sue offerte, disse, che voleua, che s'impiccasse per la gola. car. 55

Filippo Re fece vn ricco presente a Nicanore, che publicamente diceua mal di lui. car. 56

G

Gregorio XIII differisce il desinare per dare audientia. car. 65 fa cenno al timido, che gli dia il memoriale. car. 65 dà ordinariamente audientia ogni giorno a chi la vuole, & per il più la sera, & la mattina. car. 67 osserua nel dare audientia, & spedire le cause vn ordine, che migliore non può essere, & non più vsato. car. 67. 68. 69.

Gregorio xiii. perche causa è stato così essaltato

stato. car. 71

Gregorio xiii. lesse nell'vniuersità di Bologna car. 71. ha hauto tutti gli offitij della Corte car. 71. et come in essi s'è portato car. 72. fu fatto Cardinale da Pio Quarto. car. 73

Gregorio xiii. che sia stato eletto da Dio per suo vicario, si cognosce da molti segni. ca. 75

Gregorio nome celebre, profanato da Gregorio xii. scismatico, & restituito alla pristina sua dignità. da Gregorio xiii. che è vn altro Gregorio primo. car. 77

Gregorio primo si chiama seruo de serui di dio. car. 34

Grauità non proportionata al stato, è segno di superbia. car. 10

H

Honore è testimonio delle virtù. car. 2

Honori, & ricchezze, acciecano gl'huomini. car. 32

Honori mutano i costumi. car. 74

Huomo è vn piccol mondo. car. 14

Huomini debbano esser gouernati da Dio per mezzo d'altri huomini. car. 18

Huma-

Humanita è cercata principalmente nell'elettione del principe. car. 28

I

Illustri veri sono i virtuosi. car. 2

Illustre non è, chi non è humano. car. 5

L

Lodouico Grosso Re di Francia trauestito. car. 47

Lodouico Bianchetto Mastro di Camera di Papa Gregorio xiii. humanissimo. ca. 67

M

Manoli vnse la mano al Comandatore, accio gli facesse hauere audientia dal duce di Venetia. car. 87.

Massimiliano che rispose al Cittadino, che gli dimandò lo facesse nobile car. 2

Male perche si permette. car. 11

Misericordia si debbe alle volte al peccatore, ancor che non la meriti. car. 18

Misericordia in che consiste. car. 18

Ministr

Ministri sono necessarii al principe. car. 39
Ministri si presuman buoni, finche sia euidente il contrario. car. 41
Ministri gouernano come mercenarii a tempo. car. 41
Ministri hanno aperta la strada a molte ingiustitie. car. 41
Ministri molte volte sotto specie di sprezzare richezze, & honori, molto più li cercano. car. 43
Ministri Romani a lor spese gouernauano la Republica. car 43
Ministri debban giudicare secondo le leggi. car. 43
Ministri non scusano i principi dall'audientia. car. 44

N

Nomi s'impongono da sapienti. car. 24
Nomi danno a i Logici modo d'argumentare. car. 25
Nomi imposti a i principi. car 26

P

PADRI di persia non debbano esser immitati

ti. car. 20
Papa per il peso che ha, dourebbe continuare in tinua audientia car. 53 mediante to de Cardinali è scusato dall'audientia. car. 59 ma non però debbe lasciarla. car. 63.
Papa debbe esser essempio a gl'altri principi col dare andie: za. car. 63.
Papa si chiama servo de servi Dio car. 35.
Papa ha da Christo il nome di pastore. c. 63.
Pastore che conditioni ha. car. 26.
Pio V. teneua persone religiose che l'informassero del tutto. car. 49.
Pio V. daua publica audientia vna volta il mese, & come. car. 70.
Pirro Re, non si turbo contra il soldato che haueua detto mal di lui. car. 53.
Populari in che sono occupati, come caminano, & parlano. car. 8.
Prouidentia di Dio in che consiste. car. 13.
Prouidentia di Dio perche alcuni l'hanno negata. car. 14.
Principe è necessario. car. 1.
Principe è assomigliato a Dio. car. 15.
Principi indutti all'audientia perche tengano il luogo di Dio. car. 21.

Princip.

Principi indutti all' audientia, perche sono nel lor regno, come l' anima nel corpo. carte. 25.
Principe è assomigliato al Pastore. car. 26.
Principe mostra la cura vniuersale, con gl' ordini, la particolare, con l' audientia c. 27.
Principe è padre de sudditi. car. 29.
Principe come padre, è indutto all' audientia carte. 30.
Principe è seruo stipendiato del suo popolo. carte. 32.
Principe non debbe cercare il commodo suo. carte. 36.
Principe hà bisogno de poueri. car. 39.
Principe anchorche habbia molti ministri, non pero è scusato dalla frequente audientia. carte. 41.
Principe debbe continuamēte hauer gl'occhi aperti, sopra i ministri. ca. 41.
Principe puo interpretare, & dispensare le leggi humani. ca. 44.
Principi trauestiti per saper meglio la verita. carte. 46.
Principe infelicissimo, poiche gl' e communemente celata la verita. ca. 48.
Principi accio conoschino la verita osseruino

tre co.

tre cose. ca. 48.
Principe nel sententiare, non debbe esser precipitoso. ca. 51.
Principe debbe esser benigno. ca. 51.
Principe debbe esser patiente. ca. 51.

R

Riforma vera è hauere buoni Ministri. c. 84.
Re è nel suo Regno, come Dio nel mondo, & l'anima nel corpo. ca. 12.
Ribelli che mezzo tengano per signoreggiare carte. 81.

S

Saul eletto Re, per la sua humilta. ca. 28.
Sigismondo Imperatore, dette vn schiaffo a quel che troppo lo lodaua. ca. 49.
Signore non debbe fare del cōpagnone. c. 8.
Signore conforme al gradosuo, debbe vsar segni di grauita. carte. 8.
Signore debbe caminar piano, rispondere breuemente, & con voce graue. ca. 9.
Signore non debbe esser tropo esposto a ciascheduno. ca. 9.

Super

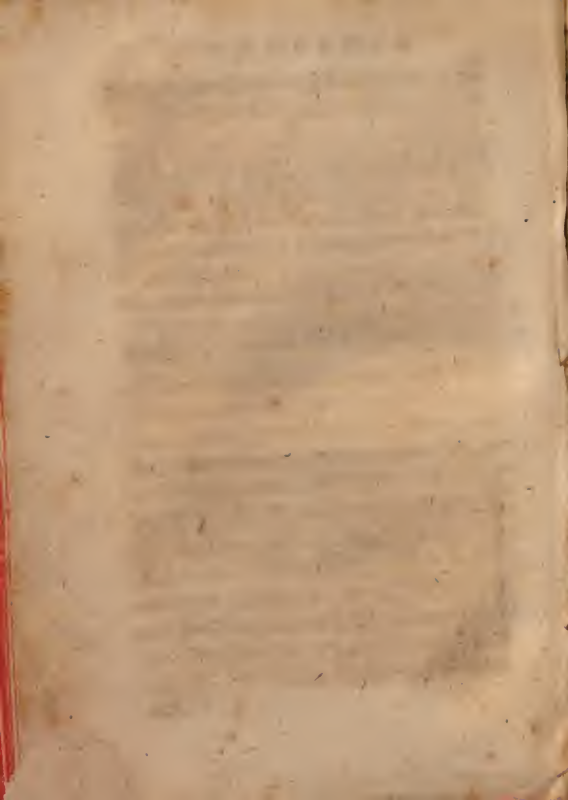
Superbia render i principi odibili. ca. 2.

T

Teodosio Imp. il giorno daua all' audientia & parte della notte a i libri. ca. 45.
Tiberio Imperatore non volse si cercasse l' autore d' vn libro diffamatorio scritto contra dise. ca. 54.
Traiano ascoltaua, & spediua tutti senza fare aspettare. ca. 45.
Traiano liberato dall' Inferno per le preghiere di Gregorio primo. ca. 81

V

Vespesiano Imperatore in letto amalato daua audientia, & la risposta che fece a chi lo dissuadeua ca. 46.

IL FINE.

TRATTATO DELLA FREQVENTE ET BENIGNA AVDIENTIA CHE DEBBONO DARE I PRINCIPI A CIASCHEDVNO.

Di M. Cosmo Filiarco Pistorese.

Come i Signori, & Principi da Illustri che sono, debbono benignamente ascoltare i poueri, & altri priuati. Cap. I.

A Cortesia, & humanità anchor che sia lodeuole in ciascheduno, non dimeno nei Principi tanto piu debbe rilucere, quanto

 che

che l' altierezza, ſuperbia, & non degnarſi degl' inferiori,& pòueri, gli ren de a tutti odibili,&che dalla loro creā za, & piaceuolezza, ogn'uno fa giuditio della loro nobiltà, & virtuoſa vita, ſenza troppo ſcoſtarſi dalla verità, Impercioche eſſer nobile, & illuſtre, non vuol dir altro,ſe non eſſer virtuoſo, ſpechio, & eſſempio degl' altri, & pche l'honore è vn teſtimonio del la virtù, poſcia che ſolo i virtuoſi ſi debbino honorare: di qui è, che quelli i quali ſono fra gli altri piu honorati,& eſaltati,ſi dicono nobili,& illuſtri & ſe la vita loro correſpondera all'honore, & dignità, datagli, ò, laſſatagli per heredità, ſaranno veramente illuſtri, caſo che nò, queſta loro nobiltà ſarà ſolo di nome,& gli tornerà a maggior ignominia, il che molto ben conobbe l'Imperatore Maſſimiliano, quā do riſpoſe a quel ricco cittadino, che per eſſer di baſſa conditione, lo ſuppli

Nobità in che cōſiſte.

Maſſimiliano Imper.

caua,

caua, che atteſo le ſue ricchezze, gli voleſſe dare il titolo di nobiltà. Io ti poſſo fare piu ricco di quel che ſei, ma non gia nobile, eſſendo che ſolo per mezzo delle virtù, ſi poſſi venire a queſto honore. Et ſe bene in vn Principe ſi richiede, che ſia ornato di tutte le virtù, niente dimeno l'affabilita, & il dare grata audiẽtia à ſuoi vaſſalli, è in eſſo di tal modo comendata, che da queſta ſola, come dalla madre, ò ſegno d'ogni virtù, è giudicato pietoſo, giuſto, & ottimo principe, imperoche il Principe, che ſi diletta d'aſcoltare benignamente i ſuoi ſudditi, biſogna conſequentemente, che ſia giuſto, & che non ſopporti ſia fatto aggrauio alcuno, eſſendo, che per queſto principalmente ſi muoua à intendere le parti, & à non riposarſi di tal modo ſopra i miniſtri, come ſe non ci fuſſe: haurà ancora con la giuſtitia congiunta la Miſericordia, ne i caſi fatti piu pre-

ſto per ſimplicità, ò fortuitamente, che per malitia, & la doue ſenza detri mento degli altri, giudichera il perdono eſſer vna elemoſina, & ſuſtento della pouera moglie, & figliuoli, eſſen do finalmente facile l'acceſſo al Principe, cognoſcerà il publico biſogno, le eſtreme calamità d'alcuni, & le perſone virtuoſe, donde ne ſeguiterà abondantia, elemoſine, protettione, & aiuto de virtuoſi, che ſono le principa li virtù, che ſi richiedino in vn Principe, è ancora queſta verità conforme à i ſacri Dottori, quali dicono, che l'hu miltà, è origine di tutte le virtù: hor la benignità, & affabilità de principi, è vn ſegno della loro humiltà, che inſieme rapreſenta le altre virtù. ſi come per il contrario, il non degnarſi di par lare a gli inferiori, & poueri, & l'eſſer di rozza conuerſatione, è ſegno di ſuperbia, nel quale rilucano tutti i vitij, che da eſſa naſcano, perche non co

gnoſcen-

gnoſcendo loro,ò per dir meglio, non volendo cognoſcere, gli aggrauij, che ſi fanno, & il publico biſogno, regnerà piu preſto il fauore, & la potentia, che la giuſtitia, & conſequentemente queſti tali ſono chiamati Illuſtri ſolo di nome, & per paura, ma in ſecreto, & col core, ſono tenuti per ignobili: & ſe vogliamo bene eſaminar la cauſa, troueremo, che veramente è coſi, imperoche eſſer huomo illuſtre, non vuol dir altro,ſe non eſſer perfetto, & hauer in ſe le conditioni, che ſi ricercano nel huomo, & perche comunemente ſi deuia da queſta perfettione, però quei tali ſono propoſti a gl'altri per ſpechio,luce,padre & ſignor loro, fra le altre conditioni dell'huomo, è eſſer humano, corteſe, & aſſociabile, onde chi è nella conuerſatione intrattabile, & ſchifa gli inferiori à ſe, come ſi puo dire huomo perfetto,& illuſtre, ſe gli mancano le principali virtù

intrinseche, & naturali al' huomo? quel che con fatti rinega la patria, come si potra chiamare padre di essa, per ricco che egli sia? Et se questi tali si mettano la mano al petto, & vogliano dire la verità, confesseranno ingenuamente, che questo gli auiene, perche se bene sono esaltati sopra gl' altri, non dimeno si cognoscano di vil sangue, ò se il sangue è Illustre, d'animo basso, per il che sempre temano che non sia fatto di loro quel conto, & non gli sia portata quella reuerentia, che gli si conuiene, laonde accio sieno temuti, si dimostrano nel parlare difficili, & aspri, non degnano risguardare chi gli saluta, & molto meno tocarsi la beretta, & auiene à costoro, quel che accasca al contadino riuestito, il quale passando per le strade publiche, fra i gentil huomini, se ne va su l'amorosa vita, guardando gl' altri à trauerso, contemplando i suoi panni, & mi-

& misurando i passi, & non s'accorgano del loro grande errore, & che per questa stessa via, per la quale si pensano d'esser tenuti grandi personaggi, sono in assentia burlati, & fauola di chi in presentia gl'ammira, & adora, piglino di gratia questi tali essempiu da i veri Illustri di virtù, sangue, & ricchezze, de quali n'è ripiena Roma, come per essempio sono gl'Illustrissimi Cardinali Morone, Orsino. Cesi, Medici, & altri, & fra secolari l'Eccellentissimo Signor Marcatonio Colonna, i quali con la loro piaceuolezza, & humanità, ascoltano, & fauoriscano ciascheduno, & quando escano de i loro palazzi, vanno per il piu con la beretta in mano, che in testa, risalutando cortesissimamente chi gli saluta, per pouero che si sia, che quando non fosse altro, questo solo basta à perpetuare la loro felice memoria. Non voglio gia pero dire, che faccino

del compagnone, ne meno che si mo strino troppo familiari, sapendo che la troppo familiarità fra gl' huomini genera sprezzo, ma che ciascun signo re si renda trattabile, secondo il stato suo, ne di cio si puo dare vna regola a tutti. per la diuersità de i gradi loro, ma pòi che l' esser signore, & ornato di qualche titolo illustre, non è altro, saluo che, esser esaltato sopra il comun populo, come piu sauio, & virtuoso, secondo che l' huomo, è piu, ò, meno esaltato, cosi deue con segni esteriori mostrare le sue virtù, per le quali gl' è stato dato tal superiorità, & honore. Nel comun populo non è troppa intelligentia, prudentia, ne fideltà, & pero le loro occupationi sono circa queste cose basse, mecaniche, & litigiose, donde seguita che debbono essere esposti a tutti, per risponder a tutte l' hore à chi bisogna, che debbono per il piu andare in volta, & cio con

fretta, & che nel parlare sono presti, confusi, & iracondi, per li molti, & diuersi negocij. Ma vn signore quanto è più grande, tanto più è astratto da queste cose basse, & la sua cura è delle cose importanti, concernenti al publico, le quali sono piu poche dell'altre quanto al numero, ma di maggior consideratione, di qui è, che i signori non debbono esser cosi esposti a ogni vno, debbono di raro vscir in publico, il lor passo debbe esser tardo, nel parlare debbono esser breui, considerati, & cō voce graue, che sia segno de vna prudente, & sauia risposta, l'aspetto, & risguardo, non debbe esser aspro (se la enormita del caso nō lo ricercasse) ne meno leggiero, ma graue, & benigno, accio come graue, i vassalli gli parlino con timore, & reuerentia, & come benigno, piglino ardire di dirgli liberamente senza sbigottirsi, i loro bisogni, questi segni esteriori, che hauiam

uiam detto rapresentano l' interiore virtù, per la quale è stata data quella signoria, per il che debbono esser proportionati al grado di ciascheduno Signore: di modo che vn Signore mezzano, vsi mezzanamente, & con mediocrità il modo di procedere espo sto, perche altramente gli disdirebbe molto, & sarebbe tenuto per superbo, & ambitioso, facendosi da più di quel che è, con la sua troppo grauità; si come anco il supremo signore, sarebbe tenuto leggiero, se in cosi fatti gesti, vsasse la mediocrità, richiesta in vn piu basso Principe. Di qua si potrà facilmente inferire, come i signori debbino dare audientia, imperoche i signori mezzani, per ordinario doueriano hauere ogni giorno certe hore deputate, nelle quali dessero audientia à chi la volesse, come fanno in Roma li Illustriss. & Reuerendiss. Cardinali; & che a tutte le hore ascoltino chi viene,

ne, non è conueneuole al ſtato loro, perche dariano ad intendere, che fuſſero ſpenſierati, & ſenza altri negotij di maggior importanza, & ſe l'audientia ſi da à quelli, che non gli ſono vaſſalli, tanto piu ſi debbono moſtrar' affabili, & corteſi nelle lor parole, & geſti, poiche nõ gli ſono Signori. I principi ſupremi, non debbono eſſer coſi facili, come quelli che hanno ſempre l'animo a coſe grandi, & importanti: & poi che da loro non douiamo ricorrere, per i particolari negotij, ſe non sforzati dalla neceſſità, non dimeno douriano ancor loro alcũ giorno della ſettimana vſcire in qualche publica ſala, & con la maeſtà, & grauità a loro richieſta, aſcoltare chi vuol' audiẽtia: piu ſpeſſo poi, nel paſſar da l'vna ſtanza all'altra, ò nell'andar à deſinare, & cena, ò, altroue, dar vna audientia come rubbata, ò, far pigliar' i memoriali, hauendo prima ordinato a ſeruitori, che

che nelle stãze di passaggio lassino en trare chi vuole audientia, come finqui ha fatto & fa, la Santità di nostro Sig. Papa Gregorio xiij. cõ infinita sua laude, alla quale Dio benedetto conceda longa, & felicissima vita.

Gregorio XIII.

Come i Principi debbono esser facili nel dare audientia per l' offitio che hanno, poi che sono nel loro Regno, come Dio nel mondo, & l anima nel corpo. Cap. II.

SI dice communemente che' l Re è nel suo Regno, come Dio nel'mõdo, & l' anima nel' corpo, per intender dũque l' offitio del' Principe, bisogna considerare, quel che fa Dio nel mondo, & l' anima nel' corpo: Due cose fa Dio bene.

benedetto nel mondo, prima lo creò con questa ammirabile varietà, & ordine, la seconda, è che ha prouidentia, & cura, non solo delle cose principali, ma ancora delle minime, & a tutte prouede, accio si conseruino in cosi stupenda armonia, & conseguino il fine per il quale furono create: Et dalla sua prouidentia ha voluto pigliare il nome, imperoche come dice Damasceno, questo nome Dio viene da thin, che significa correre, & ordinare, ò da ethin, che significa abrusciare, percioche Dio, è fuoco, che consuma ogni iniquità, ò da theaste, che vuol dire vedere ogni cosa, dalle quali tre dedutioni del nome, si racoglie la perfetta prouidentia di Dio, che consiste in vedere il tutto, in aiutare, & soccorre; che si denota per il corso, & in tor uia ogni disordine, & non permetter male alcuno, se non in quanto che da esso si puo cauare vn miglior ordine,

& mag-

& maggior bene; Nel medeſimo modo ſi ha, ò doueria hauere, la ragione nell' huomo, & percio ſi dice microcoſmo, cioe piccol mondo, ma perche l' huomo, è conuerſeuole, & vno non può viuer da ſe ſolo, la ragione non ſolo deue ordinare l' attioni del proprio corpo, & prouedere à proprij biſogni, ma è anco neceſſario che ſia vno, il quale con la ſua prudentia, gouerni, & prouega a gl' huomini, che tra ſe viuano, dependano, & fanno vn corpo politico, del' quale eſſo n' è l' anima, & capo; & queſto è il Principe, il cui offitio, è, d' hauer cura, & prouedere al ſuo populo, il che non puo fare, ſe non cognoſce il commun' biſogno, & le neceſſità particulari (poiche il fondamento del' gouerno, & prouidentia, è la cognitione) ma non le puo cognoſcere, ſe non aſcolta benignamente i ſuoi vaſſalli, donde concludiamo, chel principio, & origine del buõ gouerno,

è volere

è voler intender minutamente gli aggrauij, & bisogni del populo, dalle stesse persone interressate, accio sinceramente si cognosca la verità, & che chi non vuol dare audientia, ò se constretto, quando è in publico, la da aspra, che spauenti, & atterisca di tal modo i poueri, che nõ ardischino venirgli inanzi, nõ potra mai bẽ gouernare. Et per questo è stato il Principe assomigliato à Dio nel mondo, & all' anima nel corpo, à Dio, accio diligentemente prouegga, & gouerni il suo populo, cognoschi minutamente (quanto gl'è possibile) come possi il tutto, & rimedij à tutti i disordini, & inconuenienti, ò faccia, quãto puo dal canto suo, acciò per la sua negligẽtia, non gli sieno imputati gl' altui peccati. Il che doueria tenere i principi del cõtinuo risueglia ti, con incredibile diligentia, & spauẽto, poi che nel lor gouerno non solo gl' è, proposto Dio per essempio (che quan-

quando ciò ſolamente fuſſe, doueriano ſtare in continuo timore, & tremore, ma anco tēgono il luogo di ſua Diuina Maeſtà, & Dio benedetto in un certo modo ſi ripoſa ſopra di loro, & coſi ſi dice dormire, & la ſua potentia naſcoſta, nō gia che veramēte dorma, ò laſſi d'hauer cura di noi altri, ma per che gouernandoci per mezzo de Principi, laſſa in queſta vita fare in parte à loro, conforme alla ſua ſuauiſſima diſpoſitione, & infinita ſapientia, & molti non cognoſcendo queſto ſecreto di Dio, offuſcati dalla ſua gloria, diſſero che Dio benedetto gouernaua ſolamente le coſe eterne, & celeſti, ma che di noi non n'hauea cura alcuna, moſſi da i peccati, ingiuſtitie, depreſſioni de buoni, & eſſaltatione de triſti, che giornalmente ſi veggono, parendogli che ſi come Dio è da vn canto ſantiſſimo, & nemico d'ogni peccato, & dall'altro potentiſſimo, che niuna

cosa gli può resistere, cosi deua subito abolir del tutto, ogn' iniquità; il fondamento col quale essi defendeuano il loro errore, è verissimo, ne ci è alcuno che neghi la Santità, & potentia di Dio; & che sua Diuina Maestà debba, come giustissimo, & potentissimo giudice, punire tutti i peccati che si fanno, parimente il confessiamo, ma voler negare la sua prouidentia; perche subito fatto il peccato, non lo punisce, è vna grande ignorantia, & sacrilega illatione, essēdo che più presto dalla dilatione del suo seuerissimo giuditio, si concluda vn gouerno, pieno d' infinita sapientia, misericordia, & giustitia; imperoche l' huomo, è sensibile, & per la sua corrotta natura, inclinato al male; come sensibile, si muoue parimente dalle cose sensibili, & mediante esse intende, & viene alla cognitione delle cose diuine, & spirituali: per la qual cosa fu molto

conueniente, che gl'huomini fussero da Dio benedetto gouernati, per mezzo d'altri huomini: il medesimo anchora ricercaua la lor'corrotta natura, imperoche essendo da essa inclinati al male, quando peccano, se ben non sono scusati (poiche liberamente peccano, & mediante la gratia di Dio, la quale mai manca, possano non peccare) non dimeno, alle volte gli si deue compassione & misericordia, non gia che la meritino, ma per mostrare le richezze della gloria di Dio. Questa cōpassione, & misericordia, nō consiste in lassare il peccato senza punitione, perche derogarebbe alla giustitia, ma in differire, & dargli tempo, accio volendo, mediante la gratia di Dio, si conuertino, & conuertiti faccino quà qualche satisfatione, in castigarli quà leggermente; accio vedendo da vn canto i loro graui peccati, & dal'altro il leggier flagello, conoschino l'amoreuolezza

Misericordia in che consiste.

reuolezza & benignità di Dio, che cõ
cosi dolce ricordo, gli richiama à pe-
nitentia, mentre sono in questa vita,
poiche nel giuditio, tanto particolare
nella morte di ciascheduno, come vni
uersale di tutti, non sarà piu luogo di
penitentia, ne di Misericordia, per non
n' esser loro piu capaci, ma solo di giu
stitia. Si come dunque la Misericordia
cedera in quel giuditio alla Giustitia;
cosi anco qua la giustitia cede alla mi
sericordia, non del tutto, poiche adess-
so dell' vna, & l' altra virtù, siamo ca-
paci, & hauiamo bisogno, ma in par-
te, inquanto che non è rigorosa, &
tien sospesa l' vltima sua vniuersale sẽ
tẽtia per l' altra vita; hora se Dio da se
solo vsasse in questa vita la giustitia,
aggrauerebbe molto contra di noi la
mano, per esserne a ogni momẽto pro
uocato, per il che vuole con noi quà
vsare la sua infinità misericordia, &
la giustitia l' hà rimessa nelle mani de

B 2 prin-

principi (quanto al gouerno ciuile, & politico, ma quanto al spirituale, del quale adesso non parliamo; hà consti- tuito i sacerdoti) come suoi luogo- tenenti, & lassa, che loro gouernino; proueghino al commune, & parti- colare bisogno, obuijno à gl' inconue- nienti, & punischino i torti, & pecca- ti, che si fanno, & per questo i princi- pi sono taluolta chiamati Dij, & Dio benedetto, si dice metaforicamente dormire, & quando mosso dalle gran- di nostre sceleraggini, ci dimostra la sua giustitia, col mandarci fame, pe- ste, guerra, ò altri flagelli, risuegliar- si: Concludiamo dunque, che Dio hà vniuersale prouidentia del mondo, & che verso gl' huomini, questa sua pro- uidentia l'essercita in parte, mediante i principi, à i quali ha dato il gouerno de suoi popoli, & che la prouidentia di Dio consiste, in vedere i bisogni, soccorrere doue bisogna, & abrusciare

re ogni

re ogni sceleraggine, & che consequẽtemente i principi sono l' occhio di Dio, ꝑ vedere, i piedi, ꝑsoccorrere, & il braccio, per castigare. Di qua potrãno facilmente i principi inferire, con quanta diligentia, & solecitudine debbino intendere, le necessità de suoi popoli, poi che l'udito debbe, in loro supplire al vedere, & al caminare, & fare l' officio degl' altri sensi, che metaforicamente s' attribuiscano alla Prouidẽtia di Dio, & à loro come suoi luogotenenti. Certo che se ciò spesso considerassero, sarebbbono più diligenti, & non si stracherebbono cosi facilmẽte in ascoltare i poueri afflitti, anzi il tẽpo, che buttanouia tra'l giorno, in dormire, in cianciare, ò giocare, lo spenderebbono forse, & più fruttuosamente, nell' audiẽtia, tãto più, che di Dio (il cui luogo tẽgano) è scritto che dorme, ma col cuore veglia; dorme in quanto che permette adesso molte cose mal

 fatte;

fatte, & che lassa fare a' principi, ma insieme veglia, perche minutamente risguarda tutti gl' errori che si fanno, & la cura che hanno i Principi de i loro populi, per riordinare tutti i disordini, con la regola della sua giustissima giustitia, & per questo dice che esaminerà, & giudicherà i giuditij, & le giustitie che qua si fanno, si come il signore riuede i conti del suo fattore. Da da questa similitudine, presa da Dio sono indutti i Principi à diligentemente intendere, & vedere i bisogni, & agrauij de i loro popoli, & à ascoltare ogn'vno che vuole audiētia, senza repulsa, & accetatione di persone, reputādo per gran seruitio, che le persone bisognose, & oppresse vadino à trouarlo, & se bene dalla medesima similitudine si racoglie l'humanità, clementia, & mansuetudine nel dare la audientia, nondimeno con la similitudine del l'anima nel corpo, sono piu sensibilmente

mente

mente indutti a questa frequente, & benigna audientia, accio se come carnali; non si muouano dalle cose spirituali, eterne, & diuine, si muouino almeno dalle carnali, & sensibili. L'anima nel corpo prouede à tutti i membri, & ad ogni minima parte, per piccola, & vile che ella si sia, senza partialità alcuna, conforme al lor bisogno, & tutte le reputa sue, con il male, chè esse patiscono. Nel medesimo modo è il Principe nel suo regno, onde deue reputare tutti i vassalli, per pouerissimi, & vilissimi, che siano, per suoi membri, & si come subito con ogni destrezza, & diligentia, procurerebbe il remedio della vilissima vgna del suo piede, se gli dolesse, ne si sdegnerebbe di spesso riguardarla, cosi parimente debbe trattare ciascun subdito con humanità, & dolcezza, come suo mēbro, & ascoltare i suoi bisogni, & prouedere alle sue necessità, torti,

Che fa l'anima nel corpo.

& aggrauij, che gli si fanno, come proprij, perche altramente, si come s'infetterebbe tutto il corpo, & l'anima sarebbe finalmente constretta ad abandonarlo, se non vsasse questa vniuersale diligentia, cosi ancora, se il principe non ascolta benignamẽte ciascheduno, & non gli defende dalle calumnie, come proprij membri, non si può questo corpo politico ben conseruare, ma sarà sempre infetto, dissoluto, & seditioso, con final detrimento del suo principe.

Da i diuersi nomi, & similitudini, con le quali si dechiara l'officio de Principi, si proua la loro facile, & cortese audientia.

Cap. III.

E proprio de Sapienti imporre i nomi alle cose, come ben disse Platone, conciosia che i nomi

i nomi, per esser proprij, debbino dechiarare la natura, ò proprietà di quel che significano, & la Sacra scrittura volendo mostrare la gran sciētia, che hebbe Adamo nell stato dell' Innocentia, dice, che Adamo impose di tal modo i nomi à tutti gl' animali, terrestri, & aerei, che quelli erano i loro veri nomi. Di qui è, che i Logici dall' etimologia, & interpretatione de nomi, hanno preso molti modi d'argumentare, per prouare la natura, & proprietà delle cose. Et noi al presente ci varremo della loro dottrina, & da i nomi dati à i principi, proueremo la loro benignità, nel dare audiētia à vassalli, poiche tali nomi, non son imposti scioccamente, & à caso, ma con grandissima consideratione, accio fussero vna breue lettione de Principi, & vn compendio del loro offitio, non potendo essi leggere i grandi volumi, che cosi ampia materia richiederebbe:

Sciētia d'Adamo.

& per non attediare, n' addurremo tre soli, che sono Pastore, Padre, & Seruo è il Principe assomigliato al Pastore, & glien' è anco stato dato il nome, & cosi Homero chiamaua Agamenone, pastore de popoli, & Aristotele nell' ottauo dell'Ethica dice, che'l Re deue procurare il bene di quelli che gouerna, come' l pastor delle sue pecorelle; La principal conditione del Pastore, è l' amore del suo gregge in commune, & di ciascuna pecora in particolare, spesso le conta, & se vna ne manca, con grandissima diligentia, & ansietà lassate l' altre, la cerca, souentemente riguarda se vene fusse alcuna amalata, & trouatane vna, con tanta diligentia quella cura, con quanta curarebbe tutte; prouede diligentemente, che non gli manchi la pastura, & non sieno offese dà lupi, gl' è tanto familiare, che col sonare le recrea, & col vestirsi della lor pelle, si fa in vn certomodo pecora

Conditioni del Pastore.

cora, accio dalle ſue differenti veſte, non piglino ſpauento. Il medeſimo amore, ornato delle medeſime circunſtantie del paſtore, deue hauer il Principe, il quale principalmente lo dimoſtra nella benigna audientia, & ſe in eſſa manca, per niun conto ſi può chiamare Zelatore del ſuo popolo, imperoche l' amore, & cura, che hà di tutti in commune, la dimoſtra con l' ordinationi, che fa in camera, ma che queſta cura ſia anco di ciaſcheduno, in particolare, & che conſequẽtemẽte la cura vniuerſale naſca da vn ſincero amore, & Zelo, ſi cognoſce dalla ſua benigna audientia, per che coſi conoſcerà le perſone perſe per la loro eſtrema neceſſità, & per i torti fattigli, & reduralle à viuer fra gl' altri ſicuramente; vedrà gl' amalati, & quelli che ſono degni di compaſſione, & quei che come peſtiferi, meritano d' eſſer tagliati, accio non infettino gl' altri, ſcorgerà dalla voce

la voce de poueri, l'auaritia de mercanti, che procurano la carestia, & mã tenerà l'abondantia; con le sue dolci parole, consolerà non solo quelli, che gli parlano, ma tutti gl'altri che intenderanno la sua cortesia, & con questa veste d'humanità, & clementia, si mostrerà huomo, come gl'altri, & fratello di tutti, donde che rubberà i cuori di ciascheduno. Et è tanto necessaria nel Principe questa humanità, & affabilità, che essa sopr'ogn'altra cosa si ricerca nella sua elettione; dimandando il popolo Israelitico à Samuele profeta vn Re, Dio benedetto gl'elesse Saul per la sua humiltà, & benignità; & afsinche hauesse occasione di conseruarsi nelle grãdezze regali, humile, l'elesse mentre faceua vn atto humile, di cercare le asine perse. Et era tanto humile & benigno, che essendo stato vnto Re, & hauendone visto euidenti segni della sua diuina elettione, quãdo si

Saul Re.

do-

doueua dechiarare al populo Re, si na scose, & dechiarato simulò, di nō sētire quei che lo sprezzorno, & se n' andaua al cāpo cō i buoui; & che p questa sua humiltà, fusse stato eletto Re, glielo disse Samuele, quādo per la sua disobidiēza fu priuato da Dio del Regno. In luogo di Saul elesse Dio il figluolo di Isai piu piccolo, & come abietto, deputato a pascere le pecore, il quale si conseruò nel regno, cosi benigno, che riuoltato a Dio, gli disse, Ricordati Signore di Dauid & di tutte le sue mansuetudini. Gl' huomini parimente elettori de principi, si sforzano d' eleggere qualche benigno, & trattabile, conietturando da questo, che non debbia esser partiale, mà giusto, & buon principe. Il secondo nome dato à principi, è di padre, & cosi Aristotele nel medesimo luogo di sopra, dice, chel Re per non esser tiranno, si deue portare verso i sudditi, come il

Dauid Re

Padre

Padre, verſo i figliuoli, & proualo con l'autorità d' Homero, che chiama Gio ue Padre, & ſottogiunge, che queſta ſimilitudine, non debbe eſſer preſſa da i Padri de Perſia, poi che trattano i loro figliuoli da ſerui. Et Eſaia parlando di Eliachim meſſo da Dio in luogo di Sobnam, diſſe, che ſarà come padre di quelli, che habiteranno in Hieruſalem, & della caſa di Giuda. Con queſto eſſempio ſono i Principi molto piu indutti ad aſcoltare i loro popo li, poſcia che l' amor paterno ſia maggiore, come negl' animali priui di ragione euidẽtemẽte ſi uede; l'amore del Padre conſiſte in prouedere à i figliuoli, & inſimulare alle volte il ſuo amore, per tenerli in timore, di qui è che gli manda fuora, ò gli dà vn pedagogo, che n' habbia cura, ma di talmodo comette la cura adaltri, che ſpeſſo vuole intender da eſſi i loro biſogni, coſi parimente il Principe non ſi debbe con-

Padri di Perſia.

be contentare d'hauer dato à ſuoi popoli giudici, & gouernatori, ma gli deue anco aſcoltare, & lor dare facile, & grato acceſſo, perche, altramente darebbe ad intendere, che haueſſe laſſato tutto il penſiero de ſuoi vaſſalli, à gli offitiali, & che piu ad eſſi non penſaſſe, come ſe niente gl' apparteneſſero, la qual coſa non conportano in modo alcuno, le viſcere paterne. A queſta facile, & benigna audientia ſono indutti i Principi conqueſti due eſſempi, per amore, dal primo ſon' tirati come da lontano, preſa la proportione dal gouerno delle pecore, dal ſecondo ſono incitati dalla iſteſſa natura, il primo gli muoue à vna compaſſioneuole diligentia, poi che gli dimoſtra, che biſogna intendino per ſe, & ꝑ il popolo, aſſomigliato alle pecore, il ſecondo gl' induce accio non manchino à ſe ſteſſi, poſcia ch'el padre riluca, come nella ſua imagine, nel figliuolo,

uolo, & il figliuolo sia parte del padre. Ma perche spesso gl' honori, & le ricchezze, acciecano gl' huomini, & fanno che si dimentichino del lor douere, sotto il mantello d'una finta verità, dandogli ad intendere, che non sono più obligati à niuno, & che debbono fuggire ogni disagio, come cosa seruile, contraria alla loro grandezza, per questo hanno i sauij, chiamato i principi serui, & veramente il principe è seruo del suo popolo, imperoche non sarà mai niuno, tanto sciocco, ch' ardisca di dire, che'l popolo sia fatto per le comodità, & seruitio del principe, ma si bene tutti concederanno, chel principe sia stato instituito, per procurare, defendere, & mantenere, l' vnione, pace, & bene, del popolo, & l' honore, richezze, & potentia, non gli sono state date per se, ma per l' altrui seruitio, accio meglio, possino defendere i buoni, & innocenti, contra le calunnie,

calunnie, & oppressioni de maluaggi che quãdo tutti viuessero virtuosamẽte, come doueriano, nõ sarebbe necessaria questa superiorità; ma ciascuno s'honorarebbe, & aiutarebbe da fratello. Ma perche per la nostra corrotta, & maluaggia natura, non ci contentiamo del nostro, ne sappiamo viuer'in pace, percio fu necessario d'vno che seruisse al publico bene, che è il principe, ne c'è altra differẽtia tra lui, & il seruo d'vn gintil'huomo, se non quella che è fra la piu'o meno participatione d'vna forma, ambi due conuengono nel esser seruo, ma differiscono, perche il Principe è piu ricco, & piu honorato, & consequentemente di maggiore autorità; la qual differentia si piglia dalla istessa seruitù, imperciòche douendo il seruo aiutaro defendere, & mantenere la vita, & robba del patrone, quanto maggiori bisogni, liti, & auersarij sono, in tan-

ta maggiore ſtima , & honore , con proportionata quantita di denari nelle ſue mani , deue eſſer tenuto il ſeruitore, con di più boniſſimo ſalario , accio piu preſto , non ſia la ruina del patrone, per non poter reſiſtere alle ſpeſe & potentia de nemici , Douendo dunque il publico ſeruitore d' vn popolo defendere tutti in comune , & ciaſchеduno in particolare , non ſolo dalle ingiurie priuate, ma anco fattegli da Signori, & principi eſtranei, è neceſſario che ſia di honore , & di richezze ſopra tutti gl' altri eſaltato, & queſto è il principe, per il ché Dione filoſofo, parlando di quel che conuiene à vn principe, dice che 'l nome di ſignore gli deue eſſere odioſo, & di queſto ce ne dette vn marauiglioſo eſſempio S. Gregorio Papa, primo di queſto nome, il quale ancora che fuſſe il ſupremo Principe , come Vicario di Chriſto in terra , non dimeno ſi preſe il titolo di ſeruo

S. Gregorio.

de

de ſerui di Dio, dal cui eſſempio, moſ-
ſi tutti gl' altri ſommi pontifici ſuoi ſuc
ceſſori, hanno ritenuto fin adeſſo il me
deſimo titolo, come hoggidi vediamo
la Santita di N.S. Papa Gregorio xiij.
chiamarſi di queſto nome, anchorche
l' Imperatore, & Re, humiliati, gli rendi
no, come à lor capo, honore, & obe-
dientia. Hor concludiamo, che ſe il
Principe non ſi vuol muouere à dare
benigna audientia per l' amore pater-
no, almeno ſi muoua per l' obligo, che
hà, come ſeruo, accio non n' acquiſti
vituperio, & biaſmo, & tanto piu lo
deue fare, perche le ſue ricchezze, &
entrate, ſono vn ſtipendio, datogli à
queſto fine, il quale è cauato dalle bor
ſe de particolari, i quali per il paſſato
ſono ſtati decimati, & ogni giorno col
pagare gabelle, taglioni, & altre impo-
ſitioni, danno al Principe il ſuo ſalario,
è ben dunque douere, poiche il Princi
pe riceue da tutti, tanto ricchi, come

poueri, il ſuo ſalario per ſeruirli, & aiu tarli, che alle volte ſi ſcomodi, per aſcoltare quei, che oppreſſi vogliono da lui audientia, di qui è, che Ariſtotele nel luogo prealegato dice, chel' Principe deue procurare, non il comodo ſuo, ma del popolo, & che per queſto gl'è ſtato dato grand' abundantia di richezze, accio non hauendo à penſare à ſuoi biſogni, volti, tutto il ſuo pen ſiero, à giouare a ſuoi vaſſalli, & ſottogiunge, che'l principe, che cerca il comodo ſuo, non merita altro nome, che di Tiranno. Non ſi' nega, che i principi non debbino, come huomini, pigliare le loro recreationi, ne queſta fu l' intentione d' Ariſtotile, anzi a loro tanto più gl' è neceſſaria, quanto chel' lor trauaglio, è della mente; che conſuma gli ſpiriti vitali, ma con queſti nomi odioſi, di Tirannia, & ſeruitù, gl' hanno voluti i ſaui filoſofi, & ſacri Dottori, alle volte indurre a que

ſta be-

ſta benigna, & facile audientia, proportionata al grado loro, conforme à quello che dicemmo nel primo capito lo. Concludiamo dunque, chel principe non deue ſolamente riſguardare la ſua grandezza, ma taluolta humiliarſi con la conſideratione degl' altri preſo l'eſempio dal pauone, il quale riſguardandoſi i piedi abaſſa le ali, & depone l' orgoglio, che dalle ſue belle penne pigliaua, cognſcendo, che la bellezza gl' è eſtrinſeca, ma la bruttez za naturale; all' hora veramente il principe cognoſce ſe ſteſſo, quando ſi contempla i piedi, che ſono i ſuoi poueri, & afflitti vaſſalli, imperoche vede, che ſono huomini come lui, & che non meno participano del medeſimo cielo, & aria; che l' infirmità & faſtidij gli ſono comuni, & ſe bene egl' è adeſſo piu nobile, piu riccho, & piu potente, non dimeno quãto alla natura gl' è eguale, & ſe n' andrà ſolo

ſotto terra, come gl' altri, ſenza che i ſuoi denari,& ſeruitori,lo poſſino aiu tare, anzi conſiderando la volubilità di queſto mondo, cognoſcerà che lui ò, in ſe ſteſſo, ò, ne figliuoli, & nepoti, può deſcender' al baſſo, & dare il ſuo luogo ad altri, che per la loro baſſezza,ſprezza, & hauere di loro biſogno, come ſpeſſo ſe ne vede l' eſſempio, & piglerà il conſiglio di Seneca il quale prouato ciò,con l' eſpricentia di Hecuba, Creſo,& altri, conclude chel principe debbe in tal modo portarſi con gl' inferiori, come uorrebbe,chel ſuperiore ſi portaſſe verſo di lui. Se da queſta conſideratione ſarà indutto alla benignità, & à non regiettare niuno che venga per audientia, ma à dargliela corteſemente, come a ſuo fratello,certo che molto più ſara incitato ſe li conſidera, come Chriſtiani, ricomperati tutti col pretioſiſſimo ſangue di Gieſu Chriſto,appreſſo il quale

Conſiglio di Seneca.

non

non è accettatione di perſone, impe-
roche vedrà i poueri di beni terreni,
eſſer più ricchi di lui,di virtù, & beni
celeſti,& che ſe loro hanno biſogno d'
vn ſuo fauore humano, lui hà biſogno
di loro, accio gl' impetrino da Dio, la
ſua ſanta gratia, con la quale faccino il
loro offitio; & acquiſtino il Regno de
Cieli, laonde non ſolo non gli pare-
ra graue,dargli audientia, ma reputerà
à fauore fattogli, che ſpeſſo da lui ri-
corrino.

Come i principi non ſono ſcuſati dalla ſpeſsa audientia,anchorche habbino molti Miniſtri,

Cap. IIII.

ON può il principe da ſe ſteſ
ſo ſupplire,à vna coſi grande
moltitudine,ma gli ſono ne-

cessarij molti ministri, che come giudici ascoltino, & determinino le differentie che tral' popolo occorrono, per-

Consiglio di Iethro à Moise.

il che vedendo Iethro, che Moise, primo capitano d' Israel suo suocero, dalla mattina fin'alla sera, sedeua solo, per dare audientia al popolo, & in por fine alle lor' controuersie, gli disse, che non faceua bene, atteso che lui si consumaua con vna fatica sopra le sue forze, & il popolo ne patiua, col tanto aspettare, onde lo consigliò, che elegesse alcune persone sauie, timorate di Dio, zelatrici della verità, & aliene da ogn' auaritia, & d' esse constituisse Tribuni, Centenarij, Quinquagenarij, & Decenarij, i quali giudicassero delle cose leggieri, & à se riserbasse le cose piu importanti; il che fece, parendogli il consiglio del suo suocero, non solo espediente, ma necessario: Et questo medesimo stile di metter molti ministri, & giudici, hanno sempre osser-

uato,

uato, & osseruano tutti gl' altri princi pi; ma non percio si debbono di tal modo sopra di loro riposare, come se fussero scusati da questa facile, & benigna audientia, imperoche se ben si deue presumere, che tutti i Ministri siano buoni, fin che non sia euidente il contrario, non dimeno, dal diuerso gouerno, che è de Ministri, debbe sempre il principe star su la sua, & tenere sopra di loro gl' occhi aperti, per buoni & santi che sieno, dando facile accesso à ciascuno, che da essi si tiene aggrauato, perche il gouerno de Ministri, non è perpetuo, ma à certo tempo, ò, à beneplacito del principe, & è mercennario, essendo i Ministri stipendiati da mercennarij che sono, poscia che per il guadagno questi offitij si cerchino, & bramino, per il che non essendo il loro offitio perpetuo, molti non vseranno quella diligentia che debbono, ma haranno risguardo agl' humani fa-

uori,

uori, & considerando, che di poi saran no persone priuate come gl'altri, & sottoposti a quelli, che gli sono inferiori, faranno tal volte cose che non staranno bene, per compiacere a coloro, da quali di poi n'aspettano qualche suo comodo, come fece quel fattore, del quale parlò Christo Nostro Signo re in S. Luca al 16. capitolo. Et essen do loro mercenarij, per il più, sono intenti al guadagno, & consequentemente non cercano con tanta diligen tia il bene del popolo, ma dicono, che fin'all'hora hanno vccellato, & che deuano pigliar la preda, hanno affaticato, & speso ne studij, & però si debbono rifare, che quello è il tempo loro d'arrichirsi, & prouedersi per la vecchiaia; Essendo in molti questo fine, quale sarà la giustitia? Et anchor che i ministri, habbino nome di santità & di sprezzare le ricchezze, non per cio i principi debbono restringere l'au dientia,

dientia, ricordandosi della nostra corrotta, & sempre al male, inclinata natura. Et che gl' honori, fauori, & presenti, acciecano gl' huomini, & come non mancono molti hipocriti, i quali mentre mostrano sprezzare gl'honori, & ricchezze, all' hora sotto mano, con vna nuoua arte, molto più le cercano. Se fussero i Ministri d'hoggi, come erano quelli de Romani, i quali gouernauono la republica, non stipendiati, ma alle loro spese, tra quali furno Marco Curio, Fabritio, & altri molti, onde metteuano tutto il lor pensiero, con vna grandissima diligentia, nel publico bene, potrebbono i principi dormire piu sicuri, ma ne anco percio douerebbeno lassare l' audientia, anchor che fussero certissimi della loro fidelta, imperoche i ministri hanno da giudicare secondo le leggi, alle quali sono sottoposti, ma perche occorrano molti casi particulari, a i quali non hà potu-

Marco Curio. Fabritio.

66. 59. 60. 95. 50. 10. 350. 227 123.

potuto hauer risguardo il legislatore, che se gli fossero stati proposti, harebbe vsata qualche moderatione, però non potendo i Ministri, derogare alle leggi, è necessario ricorrere al principe, il quale è sopra le leggi humani, & può interpretarle, & dispensarle, secondo che gli parrà espediente, di modo che i Ministri sono coadiutori del principe, ma non gli togliano la cura; & il gouerno, anzi per questo è da essi alleggerito, acciò possi meglio attendere alle cose principali, & tra le cose principali; non sono quelle solamente, che concernano il publico, ma anco le particulari, alle quali non si puo prouedere, ò con grandissima difficultà, da i subordinati Ministri, onde deue dare facile accesso à ciascheduno, & principalmente a i poueri, perche i ricchi, ò, con fauori, ò, con presenti, & scambieuoli seruitij, si fanno facilmente far giustitia da Ministri, & per questa causa so-

ſa ſono ſtati molto lodati da Cicerone, Suetonio, & Zenofonte, Pompeo, Auguſto, & Ageſilao. Et in laude di Traiano dice Plinio, che in aſcoltare non vſaua difficultà niuna, ne tardanza nel riſpondere, ſubito entrauano da lui le perſone, & ſubito erano ſpedite. Filippo Re di Macedonia, eſſendo ſtracco del troppo ſedere, nel dare audientia, mentre ſe ne ritraua, fù richieſto da vna pouera vechia, che ſpediſſe la ſua cauſa, alla quale riſpoſe, che non haueua tempo, & la vechia gridando gli diſſe, laſſa dunque di comandare, del che marauigliato il Re, ſi rimeſſe à ſedere, & aſcoltò non ſolo lei, ma gl' altri ancora, che voleuano audientia, la medeſima riſpoſta fecero due altre vecchie, l' vna di Macedonia al Re Demetrio, & l' altra Romana all' Imperatore Adriano, che ſe non poteuano attendere, laſſaſſero l' Imperio, delle quali riſpoſte non ſi turborno,

Traiano.

Filippo Re di Macedonia.

ma

ma corteſemente le aſcoltorno, & fe-
cero giuſtitia. Di Theodoſio Impe-
ratore ſi dice, che ſpendeua il giorno,
ò nell' arme, ò ne i negotij de ſuoi vaſ-
ſalli, & che haueua hore deputate per
l' audientia, & la notte la daua in par-
te a i libri. Et Veſpeſiano Imperatore
eſſendo grauemente amalato nel letto
daua audientia, per il che amonito da
ſuoi amici, che s' haueſſe cura, riſpoſe
che l' Imperatore doueua morire in
piedi, cioe, che nel aſcoltare le cauſe,
& comporre le differentie, deue eſſer
conſtante & vigilante fin alla morte,
& è tanto neceſſario per il buon gouer
no, chel principe aſcolti i ſudditi, & ſap
pia il modo, che tengono i miniſtri, &
ſe il popolo ne reſta di loro ſatisfatto,
che molti principi, traueſtiti, hanno cõ
uerſato da perſone pouere, & priuate,
per meglio cognoſcere i biſogni del
popolo, ſe gli ſi fà aggrauij, & quelche
ſarebbe piu eſpediente, come fra gl al
tri

Theodoſio Imp.

Veſpiſiano Imp.

tri ſpeſſo faceua Lodouico Re di Francia, cognominato groſſo, per la groſſezza del corpo. Antigono vno de ſucceſſori d' Aleſandro magno, che regnò nell' Aria, andando vna volta a caccia traueſtito, laſſata la compagnia, ſe n' andaua ſmarito, & fu cõſtretto d' alloggiar la notte in vna vile capanna, con i contadini, aquali dimandò, quel che ſi diceua del Re, ſenza ſcoprir, chi egli fuſſe, & loro non lo conoſcendo, gli diſſero tutti i mali che haueua fatto, la matina cercato, & trouato da ſuoi, vedendo i panni regij, diſſe, datemi la purpura, che da poi ch' io la comincio à portare, non ho mai ſentito di me il vero, ſe non ſtanotte. vna delle coſe piu importanti nel principe, è cognoſcere la verità, ne gl' è coſa alcuna più difficile, che il conoſcerla, onde Gordiano Imperatore, ſoleua ſpeſſo dire, che l' Imperatore è infeliciſſimo, eſſendoli comunemente celata la verita,

Lodouico Re.

Antigono Re.

Gordiano Imp.

poiche

poiche quasi tutti adulano à i principi; ò, per entrar nella loro gratia, ò per non perdere l'acquistata, quelche vedono piacerli, lodono, & vituperono, cioche non gl' aggrada, sia buono, ò malo; sempre temono di non contristarli, con la verità, ò di non far seli nemici, dimodo che i Principi per hauere qualche cognitione della verità, accio possino ben gouernare debbono diligentemente osseruare tre cose, la prima è, sbandire da se gl' adulatori come capitali nemici suoi, & del suo popolo, che maggior inimico poteua hauere il Regno di Napoli di quel cortigiano, che accorgendosi, chel suo Re era scontento, & fastidito; quando vedeua dui, ò tre huomini, spasseggiare insieme, & trattare de proprij negotij, gli disse, signore non vi date per questo fastidio, ma pigliate di quà occasione d' arrichirui piu, mettendo vn tributo contra quelli, che spassegiano, & state

Consiglio d'vn cortigiano al Re di Napoli.

sicuro,

ſicuro, che vi frutterà piu delle gabbel le? che ſieno ancora, loro nemici, lo demoſtrò Sigiſmondo Imperatore, il quale ſentendoſi lodare piu di quello che conueniua, ſenza riſpondere, dette vn ſchiaffo all'adulatore, & dicendo lui, perche mi battete? riſpoſe; & tu perche mi mordi? & la ragione è, perche il fine degl' adulatori, è alienare il principe dagli altri, & farſelo tutto loro, donde che' l popolo ne patiſce, & lui n' acquiſta biaſmo, per il che debbono, come peſte, eſſer ſcacciati dalle corti. La ſeconda è, che ſi sforzino di tenere appreſſo di ſe, perſone zeloſe della verità; che la dichino liberamente, ſenza che ſi laſſino ſuolgere dagl'humani fauori, come molto bene oſſeruaua la felice memoria di Papa Pio V. il quale ogni giorno, voleua eſſer' informato di quanto occorreua, da perſone Religioſe, che altro ſcopo non haueuano ſe non l' honore di Dio, & l'

Sigiſmondo Imp.

Pio V.

D obe-

obedientia del ſommo Pontefice, & piu preſto harebbeno eletto la morte, che dirgli vna coſa per l' altra, le quali teneua à queſt' effetto, che è ſtato in gran parte cauſa d' vn coſi ſuo bon gouerno, & certo che tali huomini doue rebbono eſſer cercati, & ſe poſſibil foſſe hauerne per denari, comperati à peſo d' oro, di niuna coſa ſi doleua tanto Auguſto, come della morte di Varrone, perche non haueua piu niuno, dal quale poteſſe intendere la verità. La terza coſa, che è neceſſaria, al principe per eſſer al quanto informato del ſuo ſtato, è la frequente Audientia, che quando bene non ſi poteſſe abbattere ſe non negl' adulatori, queſta ſola ſarà, che uon ſia del tutto defraudato della verità, & priuo del buon gouerno, impercioche chi ſi ſentirà aggrauato, ricorrerà da lui, per dirgli ſinceramente il caſo come paſſa, nella quale audientia all'imitatione d'Aleſſandro Magno

Dolore de Auguſto della morte di Varrone.

Aleſſandro Magno.

gno di due orecchi vno ne dia all'accu ſatore, l'altro al reo, & s'approprij queſti dui verſi ſcritti ſopra la porta dell' Augoaria di Venetia, in vn quadro à lettere maiuſcole.

Non giudicar per voce, ne per carte
Se tu non odi, l' vna, & l'altra parte.

Et nel determinare, non ſia facile, ſe prima non conoſce, quelche ricerca i douere, conſulti le coſe dubbie, ò ſe giuditio lo rimette ad altri, ordini, che la cauſa, maſſime de poueri, ſia preſto ſpedita. Douendo il principe dare ſpeſſo audientia, è neceſſario che ſia benigno, & affabile, accio con la ſua humanità, attiri le perſone, & le inanimi à parlare, & non le ſpauenti, con l' aſpra ciera, tanto piu che le perſone oppreſſe, & quelle alle quali ſi da il torto, ſono dalla paſſione conſtrette à replicare, moſtrarſi ſcõtenti, & taluolta à non parlare, con quella humiltà, & reuerentia, che debbono, come dicem-

mo di quelle tre vechie, le quali dissero agl' Imperatori, che se non voleuano ascoltarle, lassassero l' Imperio, perilche è necessario, chel' principe prudente, & benigno, faccia vista di non sentire, ne mostri segno di sdegno, come fecero i tre sopradetti, & altri, de quali per maggiore instruttione, sottogiungeremo gl' esempi, Il Re Antigono di sopra nominato, essendo vna notte nel campo, dentro al suo padiglione, sentiua che di fuora alcuni soldati, mormorauano di lui, a quali senza alterarsi, mutata la voce, disse piano, che per tenere tali ragionamenti, si scostassero dal padiglione del Re, accio non gli sentisse. Et facendo esso vna volta caminare il suo essercito di notte, per vn camino fangoso, i soldati stracchi, diceuano di lui molto male, & parole assai ingiuriose, pensando che fusse di dietro, & non gli sentisse, ma esso era in mezzo di loro, sentiua

Antigono

tutti i loro discorsi; & gl'aiutaua a caminare, à passare i mali passi, & à drizzare chi cadeua, etiandio quelli che cosi male di lui parlauono, senza che da loro fusse cognosciuto, per l'oscurita della notte, & doppo d'hauerli aiutati al possibile, gli disse con voce mutata, dite del Re, cioche vi pare, per hauerui condutto in questo luogo fan goso, ma mi douete ancora benedire, & amare, poiche u' ho aiutato a vscirne. Non fu minore la patientia di Pirro Re degl' Epiroti, imperoche mentre faceua guerra à i Romani, alloggiò col suo essercito in Trento, doue vn soldato doppo cena a tauola, cominciò a dir male del Re, del che auertito il Re, lo fece chiamare, & dimandogli, se era vero che hauesse ditto tale parole, il soldato liberamente rispose, di si, sottogiungendo, siate certo signore, che sel vino non ci hauesse mã cato à touola, hauerессimo detto mol-

Pirro Re de gli Epiroti.

to più doue, chel Re, ridendo, lo rimandò al suo allogiamento. Tiberio Imperatore anchor' che fusse vn gran Tiranno, non volse cercare l' autore d' vn libro difamatorio, contra di lui scritto. Dionisio crudelissimo Tiranno di Sicilia, c' ha parimente lassato bellissimi esempi della sua clementia, imperoche essendogli detto, che vna vechia pregaua deuotamente Dio per la sua sanità, & prosperità, marauigliato di cio, come quello, che sapeua esser da tutti odiato, se la fece venire inanzi, & dimandogli la causa, per la quale pregaua cosi per lui, atteso chel popolo vniuersalmente gli desideraua la morte. rispose la vechia, sapiate signore, che quando io ero giouane, haueuamo in questo Regno vn tiranno crudelissimo, & di peruersa natura, & io pregai Dio per la sua morte, la quale mi fu concessa, ma gli successe vn piu crudele tiranno, al quale parimente de-

T.. Imp.

Dionisio tiranno di Sicilia.

te desiderai la morte, & con le molte preghiere l'ottenni, à costui sete succeduto voi, peggiore che gl'altri dui, & perch'io temo, che doppo voi non ne vẽga vn altro peggiore di tutti tre, del continuo prego Dio, per la vostra longa vita, non si sdegnò punto il Tirãno d'vna cosi ardita risposta. partẽdo si da lui il diuino Platone, per ritornar sene in Athene, Dionisio gli dimandò che cosa direbbe là di lui, al quale liberamente rispose Platone, quelli che sono in Athene, nõ sono si spensierati, che habbino tempo di parlare di te, ò de tuoi fatti, ne replicò a tal risposta. Filippo Re di Macedonia dicendo a Dio a gl'Imbasciatori d'Athene, e facendogli molte offerte, gli dimandò se voleuono altro, vno di quelli, chiamato Democrate, che sapeua bene l'odio che portaua Filippo a gl'Athenie si, rispose, noi vorresimo che tu t'impicassi per la gola, della qual risposta

Filippo Re di Macedonia.

ſi turborno molto i ſuoi compagni, per la paura che haueuano del Re, ma il Re ſenza moſtrare alcuno ſdegno, ſi riuoltò corteſemente agl' altri Imbaſciatori, & gli diſſe, direte agl' Atheneſi, che chi ſoporta tali parole, è molto più modeſto, de ſauij d' Athene, che non hanno diſcretione di tacere. Eſſendo detto al Re Filippo, Padre d' Aleſſandro, che Nicanore diceua publicamente male di lui, & conſigliato da certi, che faceſſe fare il ſuo proceſſo, riſpoſe che Nicanore non era il peggiore del ſuo regno, & che voleua ſapere, ſe egli haueua biſogno di qualche coſa, perche era obligato ad aiutarlo, & eſſendogli detto, che era molto pouero, in luogo di caſtigarlo, gli fece vn ricco preſente, vn altro giorno ritornò Simico che era ſtato l' accuſatore, dal Re, & gli diſſe, che Nicanore ſe n' andaua per le ſtrade dicendo molto bene del Re, riſpoſe Filippo, hor

Filippo Re Padre d' Aliſandro.

vedi come è in mio potere, fare, che gl' huomini parlino bene, ò, male di me? Non voglio addurre più essempi, per non fare digressione fuor del mio scopo, ma da questi, indurrò la clementia de principi, nel dar' audientia, perche se tanti Imperatori, & Re, sono stati cosi benigni verso coloro, che gl' hanno ingiuriati, con infinita lor lode, certo che molto più si debbono mostrare cortesi i principi moderni, nella loro audientia, se gl' è replicato, ò se il reo mosso dalla passione, non si parte troppo contento, poi che non c' interuengano parole ingiuriose, & quando bene c' interuenissero, la lor patientia, & humilta debbe essere assai maggiore, essendo come Christiani illustrati del lume della fede, del quale sono stati priui i sopradetti principi; & percio habbiamo piu presto voluto addurre i loro essempij; che se alcuni sono stati di rozza conuersatione, ò poco con-

co conuerſeuoli, non debbono eſſere imitati, ſe non vogliano i principi incorrere nel biaſmo, nel quale eſſi incorſero.

Anchor che'l Papa ſia in gran parte ſcuſato, da queſta frequente audientia, non dimeno debbe quanto piu ſpeſso puo darla.

Cap. V.

QVANTO più s'eſtende la iuriſditione del principe, tanto maggiore debbe eſſere la ſua diligentia, in vegliare, ſopra il ſuo gregge, & dare ſpeſſo audientia, per ſatisfare à vna coſi gran moltitudine; Non c'è in terra la maggiore giuriſditione di quella del Papa, che come Vicario di Chriſto, è Re, de i Re, & ſignore

gnore de ſignori, la cui autorità, s' eſtē
de per tutta la terra, deſcende al Pur-
gatorio, & s' inalza fin' al Cielo, donde
ne ſeguita, che douerebbe ſtare, in con
tinua audientia, ma perche ciò non lo
comporta la noſtra fragil natura, &
Dio benedetto benigniſſimo noſtro
Padre, non impone mai carichi ſopra
le noſtre forze, hà dato vn' tale aiuto
à i Pontefici, che ſe bene da vn canto
per la ragione detta, ſono obligati piu
di tutti gl' altri principi, à queſta fre-
quente audientia, non dimeno dal' al-
tro, ne ſono ſcuſati mediante l' aiuto,
che hanno degl' Illuſtriſſimi Cardina-
li, quali ſono il fiore di tutt' il mondo,
imperoche ſogliano i Somi Pontefici
eleggere a queſto grado, le perſone,
che con longa ſperientia, ſono ſtate
trouate di rara prudentia nel gouerna-
re, aliene da ogni ambitione, & aua-
ritia, & ornate di virtù & ſingular dot-
trina, di qual ſi voglia natione ſi ſiano.

L' officio

Officio de Cardinali.

L'officio de i Cardinali, è assistere al Sommo Pontefice, per aiutarlo nel suo gouerno, cō i consigli, ò in altro modo che di loro si vorrà seruire, & pero si dicono suoi fratelli, & principi del mō do, riceuono da sua Beatitudine il Cap pello rosso, in segno della fideltà che gli debbono, & della grande carita ver so la Chiesa, & suo gouerno, fin a spar gere, quando bisognasse, il proprio san gue; hor se alcuno si sente per la sua pouertà oppresso, & gli paresse di non potere hauer giustitia, da i giudici ordi narij, se ne può andare da qualsiuoglia Cardinale, anchor che mai l'hauesse cognosciuto, & dirgli il fatto suo, che quando il Cardinale vedra essergli fat-to torto, manderà a parlare al Giudice auisandolo, che faccia la giustitia, sen-za risguardare in faccia à persona, & quando ciò nō giouasse, l'istesso Cardi nale ne parlera al Papa, per distēdere il pouero innocente, che mai conobbe,

come

come fra gl' altri, vediamo che fanno gl' Illustrissimi Cardinali, Morone, Sirleto, Cesi, & Medici, i quali nel fauorire & aiutare, etiandio quelli che mai vederno, & da quali non n' aspettano il minimo seruitio, sono specchio, & esẽpio à tutto il mondo, & sempre saranno chiamati padri de virtuösi, & bisognosi, à tutti i Cardinali può ciaschedu no facilissimamente parlare, poi che ogni giorno danno audientia à chi la vuole; sono di diuerse nationi; & tra essi vi sono prottettori de i Regni, Republiche, Prouincie, & Città, & in Roma le Compagnie, & arti, hanno il loro Cardinale per prottettore; di modo che chi si sente aggrauato, anchor che tutti i Cardinali lo fauoriran no per il giusto, non dimeno può ricorrereà i Cardinali della sua natione, ò al prottettore del suo paese, con mag gior confidentia; che gli defenderanno la giustitia à spada tratta, si muouo

no i

no i Cardinali a dare audientia à chi la vuole, & ad aiutare, & fauorire le persone meriteuoli, non per guadagno che da essi n' habbino, poi che per questo non pigliono cosa alcuna, ma per mera Carita, & per alleggierire il peso che hà il Papa sopra le sue spalle, aspettando nell' altra vita, da Dio benedetto, ampia remuneratione di gloria, & in questa di gratia, non ci è dunque pericolo, che sieno subornati, ne che temino l' altrui potentia, poiche il loro officio, è perpetuo, non lassano il Cappello, se non per sedere in quella santa sedia, come vniuersale Pastore, anzi da tutti per Illustri, & potenti, che sieno, sono temuti, & riueriti, dimodo che' l Papa, si potrebbe da vn canto riposare sopra gl' Illustrissimi Cardinali, & contentarsi dell' audientia, che da a loro, per il buon gouerno del suo stato, assicurandosi, che con la loro vigilantia, & autorità, terranno i Mini-
stri

ſtri della Giuſtitia in timore, accio nõ faccino coſa, che non poſſi ſtare à martello. Ma non per queſto debbe laſſare di dare ſpeſſo audientia, à chi la vuole, per pouero che ſi ſia, imperoche non tutti hanno il fauore de Cardinali; molte volte i loro familiari, vi ſono interreſſati, & fanno ſiniſtre informationi, di modo che, ſe non foſſe il ricorſo che queſti poueretti hanno al Sommo Pontefice, morirebbono diſperati, Et quando non foſſe altro, ſe non il buon' eſempio che dà il Papa agl' altri Principi, con la frequente audientia, per queſta ſola ragione, la douerebbe dare ogni dì, a certe hore deputate, tanto più che come Vicario di Chriſto deue in lui rilucere l' humiltà, & eſſer ſpecchio de gl' altri; Il ſuo proprio nome è di paſtore datogli dal iſteſſo Chriſto, il quale in ſegno che l' ami, gli diſſe, che alle volte ſi riuoltaſſe a ſuoi fratelli, per confermarli, & all' hora ſi riuolta

uolta ad essi, quando benignamente ascolta chi gli vuol parlare. Et cosi il nome di seruo de serui di Dio, che i pontefici s'hanno appropriato, corrisponderà a i fatti, & oltre le ragioni dette di sopra, ha il Papa vn altro stimolo, che lo deue indurre a questa frequente audientia, che non hanno gl' altri principi, perche la sua cura non è solamente temporale, ma è anco spirituale dell' anime, ricomperate col pretiosissimo sangue di Giesu Christo.

Del mirabile essempio, che ne da la Santita di N. S. Papa Gregorio xiii.

Cap. VI.

VEL che m' ha mosso a fare questo breue trattato, fu che vn giorno, trouandom' io a monte

monte Cauallo, viddi N. S. che ſpaſ-
ſeggiaua in vna loggia, dando audien-
tia à chiunque la voleua, con tãta mae
ſta, patientia, & benignità, che rub-
baua il cuore di chi lo vedeua, & men
tre daua audientia, gli ſi fece innanzi
il Scalco, per moſtrare, come il deſi-
nare era in ordine, ne per queſto eſſo
ſi moſſe, ma aſpettò che tutti le diceſſe
ro il ſuo biſogno, ſpediti poi tutti, men
tre ſe n'andaua a deſinare, vidde fra
gl' altri, che vi ſtaua da lontano ingi-
nochioni, vno con il memoriale in ma
no, & accortoſi il Papa della ſua timi-
dità, gli fece cenno che andaſſe per au
dientia, la quale (preſo il memoriale)
gli dette corteſiſſimamente. Hor ſe al-
cuno fu mai marauigliato, certo che in
quella matina io fui quello, d' vn coſi
marauiglioſo eſſempio di clementia, in
vn Papa; & di poi molto più ne fui,
quando inteſi ch' ogni giorno daua la
medeſima audientia, per ilche mi par

E ue,

ue, che vn cosi raro essempio, douesse esser proposto à i Pontefici & Principi che succederanno, & che come vnico non douesse esser trattato leggieremente, & per passaggio, ma preso per principal scopo, ne mi potei tenere, che io cosi ignorante, & innetto che sono, non pigliassi subito la penna, per dar principio à vna cosi degna, & vtile materia; & m' hà tanto transportato il feruore, che senz' altro studio, hò atteso solo à i sterili concetti, del mio basso ingegno, che col primo corso della penna, mi sono venuti, & parmi che la bõtà diuina, me n' habbia ministrati a bastanza, per mandare in luce il presente libretto, accio quel poco di tempo, che m' auanza, lo dia agl' altri studij, che ho per le mani. Poiche dunque la causa di questo mio trattato, è stata l' audientia che da N. S. è ben il douere che d' essa ne faccia vn Capitolo a parte, il quale sara breue, accio sia piu volentieri

lentieri letto, & meglio ritenuto, Co munemente due volte il giorno, la ma ttina, & la sera, à certe hore, esce sua Beatitudine à spasseggiare in bel vedere, ò, in qualche sala, per dare audien tia a chi la vuole, la porta non è ritenuta a persona, nel luogo dell'audientia, puo entrare chi vuole, & questo per ordine espresso di Sua Santita. Secondo che da audientia, ordina, & spedisce, il che puo benissimo fare, per essere dottissimo, & di lunga esperientia; piglia tanto all'hora, come in altro tempo che passasse, i memoriali, quali tutti legge, & subito ordina al Signor suo Maestro di Camera, quelche s'hà da fare, anzi Sua Beatitudine, cō le proprie mani, scriue su i memoriali, l'ordine, che da, & non differisce l'espeditione, ma ordinariamente, ogni sera vē de i memoriali di quel giorno, & dà i memoriali sotto scritti di sua mano, ò risoluti, al Signor Lodouico Bianchet-

Audientia che da Gregorio XIII.

Lodouico Bianchetto

to suo Maestro di Camera, accio risponda à quelli che dettero i memoriali, il quale con vna singulare benignità & patientia, ascolta ciascheduno, senza interromperlo, ne imporgli mai silentio, & è Sua Signoria tãto humana, che non è niuno che la risguardi, & non la giudichi subito cortesissima, & che trattando con lei si parta scontento, desidera tanto sua Signoria che ogn' uno sia presto spedito, che douendo lei assistere al seruitio di sua Beatitudine, accio le persone non aspettino, tiene vn gentil' huomo, il cui officio è rendere la risposta a tutti, di quanto hà ordinato Nostro Signore, il quale se ne sta aspettando, con i memoriali in mano nel luogo, doue tutti conuengono; di modo che dato che si hà il memoriale à N. S. di li à vn giorno ò due al più, si puo andare sicurissimamente per la risposta, & per hauerla, nõ bisogna perder tẽpo in aspettarle, cõciosia che questi ta-

ſti tali ſieno aſpettati loro, dal ſudetto gentil'huomo; Tiene anco il Signor Maeſtro di Camera vn libro, doue ſono notati tutti i memoriali, cõ l'ordine di ſua Beatitudine, accio in caſo, che ſi perdeſſe qualche memoriale ſegnato, ſi poſſi ſempre vedere, per queſta, ò per altra cauſa, in vn tratto, l'ordine che dette N. S. ſenza farne vn'altro, Certo che più bell'ordine non ſi puo trouare, ne penſare, ne credo che da poi chel Mondo, è, Mondo ſia ſtato Principe, che habbia oſſeruato vn coſi mirabile ſtile, nel dare audientia, & ſpedire le cauſe, almeno ch'io ſappia, le hiſtorie di niuno ne parlano. Intendo che Papa Clemente Settimo, vna uolta la ſettimana, daua audientia a chi la voleua, & che era tanto clemente, che volendo lui, ritenere il ſuo nome proprio di Giulio nel Pontificato, & hauendo gia cominciato a vſarlo, i Cardinali s'operorno tanto, che preſe il nõ

Clemente
vii.

pio à tutto il ſeculo futuro, Papa Gregorio, poiche la ſua audientia, è d'ogni giorno, & per hauerla, non biſogna paſſare per l'altrui liſta, ò fauore? Se è lecito, ch'io dica il mio parere, io credo che Dio benedetto, per queſta ſua humanità, & zelo di giuſtitia, che ha dimoſtrato nella ſua frequente, & benigna audientia, l'habbia inalzato a quella Santa Sedia, & eletto per ſuo Vicario, accio ſia vn ſpechio a gl'altri. Per la ſua rara dottrina, cominciò a leggere quando era in minoribus, nella famoſa vniuerſità di Bologna, doue intendo che haueua molti emuli, ma hauendo con la dottrina, congiunta vna ſingulare clementia, & benignità, gli sbatte tutti, & come calamita attirò, & rubbò, i cuori de gli ſcholari, Se ne venne di poi a Roma, Madre de virtuoſi, doue hebbe tutti gl'officij, che ſi poſſono hauere, di grado in grado, l'inferiore attiraua di dietro a ſe il

Gregorio xiij. perche cauſa è ſtato innalzato.

superiore, & in vn certo modo gridaua, à vn cosi gran personaggio, bisogna maggior maneggio: E certo molto difficile, passare per questi gouerni, senza inuidia, ò contrarietà, imperoche se la persona mossa dall'ambitione, ò, auaritia, fa cosa, che non stia bene, a luogo & tẽpo, gl'è rinfacciata, con sua vergogna, se fa l'officio suo, non mancano gl'inuidiosi, che con calunnie cercano di seminare zizania, del che niente occorse à N. S. poscia che ne suoi gouerni, non haueua altra mira che la giustitia, sapeua come dottissimo, quelche si doueua fare, & era di volontà tanto risoluto, per il douere che tutte le potentie, & fauori mondani, non sarebbono stati bastanti a suolgerlo punto, dal'altro canto, con la sua benignità in ascoltare patiente, & cortesemente tutti, in aiutare i bisognosi, in far capace chi haueua il torto, serraua la bocca agl'inuidiosi, di modo, che con-

contra di esso non poteuano parlare, se non voleuano esser subito, da chi gl' ascoltaua giudicati per calunniatori, & nemici d' ogni virtù. Mossa la felice memoria di Papa Pio iiij. da vn cosi grande essempio di bontà, & prudentia, nel gouernare, lo fece Cardinale, doue che cresciuto in dignità, sempre daua maggiori segni di clementia, in riceuere, fauorire, & aiutare tutti quelli che da lui ricorreuano, Et vltimamente essendo i Cardinali in Conclaue, per la morte di Papa Pio V. mossi dalla sua buona vita, rara prudentia, & innata benignità, l' elessero in vn subito Papa, chi lo cognosceua altro non bramaua che lui per il publico bene, ma niuno, ne anco gli medesimi Cardinali, si pensorno, che cosi presto, si douesse fare il Papa, Dio benedetto che è di sopra, hauendosi riserbato l' elettione del suo Vicario in terra, anchora che per il mezzo de Cardinali l' elegga,

tificato, prima per singularissima gratia diuina, di poi per l'vniuersal bene della Chiesa, & merito delle sue virtù, lo dimostra il suo stupendo modo di gouernare, con infinita sua lode. Et la mirabile audientia, che Dio benedetto continuamente gli da; poiche nel Cōclaue subito fece eleggere Sua Beatitudine, per sommo Pontefice, & a pena si messe a sedere in quella sāta Sede, che hebbe vna tanto miracolosa Vittoria, mediante la quale si è purgata la Fiandra, spestata la Francia, spauētati gl'Heretici, atterito il Turco, & assicurata tutta la Christianità. Et se Cesare con quelle tre parole, VENI, VIDI, VICI, mostrò la subita Vittoria, certo con molto maggior ragione, può sua Beatitudine dire che subito eletta, & vista la necessita della Chiesa, pregò cō tale efficacia, che ottēne la Vittoria, la quale sopra tutte le altre si desideraua, & che per molti anni, con arme,

Vittoria contra gli vgonotti.

san-

Chiesa, se non aride spine, scacciata l'impietà, ripiglieranno la vera religione, & saranno fiori suauissimi, & frutti di vita eterna, la qual cosa ci da vna ferma speranza, che fra poco tempo, otterrà anco sua Beatitudine l'estermi-natione del Turco, Empio Tiranno, & ribenidirà quelli santi luoghi profanati, se noi non impediremo con i nostri peccati, Di modo che douiamo tutti alzare le mani al Cielo & ringratiare Dio benedetto, che ci hà dato vn altro S. Gregorio Papa, primo di questo nome, perche se bene sua Santita è Papa Gregorio xiij. non dimeno essendo stato questo cosi celebre nome, offuscato in Papa Gregorio xij. scismatico, l'infinita bonta diuina, ha voluto farlo di nuouo rilucere, & cosi ci hà dato sua Beatitudine, la quale per rispetto dell'ordine, & numero, chiamiamo Gregorio xiij. ma se consideriamo l'intentione di Dio in lei, & come ella si porta

verso

gli che trattano dell' ottimo principe, per non fare digressioni fuori del nostro proposito, & per non fastidire con la prolissità i lettori, & concluderemo questo picciol trattato, con mostrare le vtilità, che ne cauano i principi, & i loro vassalli, da questa frequente & benigna audientia. La prima & principale vtilita de i principi; è, la salute dell' anime loro, & è vn segno probabilissimo della loro Predestinatione, il dare la sopradetta audientia, la qual cosa prouiamo cō tre efficaci ragioni, la prima è pigliata dal perdono che cō cesse Dio à Traiano pagano, morto nella sua infideltà, mediante le Orationi di S. Gregorio Papa, il quale si mosse a pregare per lui, che era dannato, da vn atto generoso, che fece col dare audientia à vna pouera vedoua, imperoche passando vn giorno S. Gregorio per la piazza, che da Traiano era stata di honoreuoli edificij adornata, si ricordò

Traiano liberato dall inferno per l'oratione di Santo Gregorio

mo di questo nome, mosso da tanta bõtà, con deuote orationi, & con calde lagrime, pregò per la sua anima, & hebbe reuelatione, di esser stato essaudito; ma che non douesse mai piu, pregare per alcun pagano. Damasceno in confirmatione di ciò, n'adduce per testimonio tutto l' oriente, & occidente; La seconda ragione si caua, dall' vltimo capitolo dell' Epistola di S.Iacomo Apostolo, doue dice, che chi conuertira vn peccatore, dalla sua via cattiua, saluerà l' anima sua, & coprirà la moltitudine de peccati, hor è cosa chiara, che'l Principe, che dà questa benigna, & grata audientia, riduce molti alla via di verità, consola assai disperati, & è come causa della loro salute. La terza, è, perche, come dicẽmo, nel primo capitolo, questa benigna audiẽtia, è vn segno di grã carità, Zelo di giustitia, & di tutte le altre virtù richieste in vn buon principe christiano, le quali sono il vero mezzo

di peruenire all' eterna beatitudine; La seconda vtilità, è vna gran corona, che n' hanno in Cielo, imperoche la beatitudine, è premio delle virtù, & quanto la virtù è maggiore, tanto piu grande, è la beatitudine, hor è cosa chiara, che la principal virtù, è quella, per la quale l' huomo gouerna, non solo se stesso, ma ancora gl' altri, & procura il bene commune, & vniuersale, & che' l piu efficace, ò per dir meglio, l' vnico mezzo, per gouernare qual siuolgia stato, per grande che sia, è la spessa, & benigna audientia de Principi, quanto dunque piu uolentieri, & piu spesso daranno, questa audientia, tanto meglio gouerneranno, & consequentemente, nell' altra uita, saranno essaltati, come veri principi, à vna grande corona. La Terza vtilità, è la stabilità del lor Regno, imperoche con questa frequente & cortese audientia, restara il popolo tanto contento, & satisfato del

suo

ſuo Principe, che per eſſo, dal maggiore, fin al minore, metterebbe la vita; & mentre ſi mantenera coſi benigno, nō biſognara, che terna di tumulto, ò ſeditione; la guardia per la ſua vita, ſarà ſuperflua, & piu preſto la tenera per mantenere il ſuo decoro, & dignità: quelli che ſi vogliono ribellare à i loro ſignori, & impatronirſi del ſtato, non hanno piu efficace mezzo, che di moſtrare al popolo, la ſuperbia del principe, & con vna ſimulata conuerſatione, & familiarità, rubbar il cuore de gl'altri, trattenendogli coſi in ſperanza, di giouar à ogn' uno, con la ſolita corteſia, ſe mai potranno venire, à miglior conditione, dōde che'l popolo allecca to, facilmente, eccita tumulto, ſi ribella dal proprio, & legittimo ſignore, queſta iſteſſa ſtrada, teneua Abſalon, quando procura, come ribello, d'impatronirſi del Regno di ſuo Padre. Ma ſuor di queſto pericolo è il principe

Abſalon

cortese,& benigno. La Quarta vtilità è,che tēgono li Giudici in timore, accio non faccino cosa, della quale non possino renderne buon conto,vedendo che i Principi,hanno aperti gl' orecchi ad ogni rechiamo, che di loro si faccia, di quà, cognosceranno ancora, i buoni,& sufficienti Ministri,& leueranno gli innetti, dalla qualcosa, depende il loro riposo, & il publico bene, perche quanto più i ministri, saranno migliori, tanto manco sara il richiamo,& consequentemente, nel dare tali offitij, non riguarderanno a fauori, presenti, & denari, ma alla dottrina, & bō tà della uita, che quando cio si osseruasse, non sarebbono necessarie tante riforme, poscia che la principale riforma, sia hauere buoni Ministri, che faccino osseruare le leggi, & canoni, ne i quali è stato con tanta perfettione ordinato cioche bisogna per il publico bene, che gli ordini moderni

non ſono altro, ſaluo che vn ridurre à memoria, gli antiqui. Ne reſulta ancora da queſta audientia, vna contentezza ne i principi, ſi perche fanno l' officio loro, & tengano la propria conſcientia ſgrauata (che maggior cõſolatione non puo eſſere, in queſta vita) ſi anco perche veggano i coſtumi de i loro vaſſalli, taluolta ſentẽdo, vn bel parlatore, che gli inamora, vn ſemplice, che gli eccita al riſo, vedendo altrauolta, vn' perfetto nelle ceremonie, & altri, che fanno certe reuerentie à trauerſo, con la quale varietà pigliano vn guſto mirabile, & di ciò non accaſca, porne eſſempi, poi che loro ſteſſi con l eſperientia, lo prouano ogni volta che danno audientia, non dimeno per eſſer ne occorſo à i giorni noſtri, vno molto faceto, l' addurrò, per l' vtilità che da eſſo ſe ne può cauare, l' Illuſtriſſima Signoria di Venetia, nelle liti, & differentie, che ſi debbono determinare, & fi-

nire dal' Sereniſſimo Duce, dagl' Eccellentiſſimi Capi di dieci, & da Conſigli de Capi di dieci, non vuol' ſentire i procuratori, ma vuole che l' iſteſſe parti, parlino dinanzi à quei tribunali, accio tutti preſto ſi ſpediſchino, & non ſiano con le dilationi, & cauillationi de procuartori, oppreſſi: Vn Greco mercāte di ſeta, che ſi chiamaua Manoli ſpano, della Iànina, hauēdo ī Venetia vna differentia, con li doganieri, per conto della ſua mercantia, voleua ricorrere al collegio del Duce, per hauer giuſtitia, & andò per il ſpatio d' vn' anno, in circa, ogni giorno, ne mai potè entrare, vno fra gl' altri, moſſo à compaſſione di queſto Greco, gli dimandò quel che faceua là ogni giorno? al quale riſpoſe, che voleua audientia, ne l' haueua potuta hauere in tutto quell' anno, ſottogiunſe l' altro, ſe tu vuoi ſubito entrare, vngi le mani a qualche Comandatore (coſi chiamano quelli che ſtanno

no alla porta) il Mercante non intendendo questo parlare cortigianesco, come greco, & semplice che era, se n' andò à comperare vn soldo di butiro, & accostatosi alla porta, prese la mano d' vn Commandatore, & glie la vnse molto bene, sentendosi il Comandatore vngere, spauentato del caso, si messe subito à gridare, donde che si leuò vn' gran' rumore; Vedendo il Duce (che sedeua in luogo eminente) il tumulto, volse saper la causa, & menatogli dinanzi il Mercãte, gli dimandò quelch haueua fatto, il quale tutto impaurito, humilmẽte gli disse. Serenissimo principe, è vn' anno ch' io vengo quà continuamente ogni giorno, per hauere audientia da Vostra Serenissima Signoria, & non ho mai potuto entare, vna certa persona, mi disse, che per entrare in questo Vostro Illustrissimo Collegio, bisognaua ch' io vngessi la mano di qualche Comandatore, il che hò fatto.

Manoli vnse la mano del Comãdatore.

lasso

lasso qui pensare à ogn'uno, che riso di cuore, fu fra quelli Eccelentissimi Signori, ma doppo d'hauer riso vn pezzo, il Serenissimo Duce, spedi subito il Mercante, & à Commandatori fece vn buon' ribuffo, ordinandogli, che non tenessero la porta à niuno, che andasse per audientia. Finalmente con questa benigna audientia, il popolo si mantiene in pace, & rimane satisfatto del suo principe, & del continuo lo loda, magnifica, & essalta, sempre gli desidera felicità, & longa vita, ne cessa di pregare Dio benedetto per lui, come vediamo che tutt' il popolo Christiano fa per la Santità di Nostro Signore, Papa Gregorio XIII. alla quale io ancora insieme con gl'altri, prego (come ho sẽpre pregato) & pregaro ogni felicità, & contento, & humilmente basciando li Santissimi Piedi di sua Beatitudine, fo qui fine.

IL FINE